

LA VERITÀ SULL'UOMO

L'« inno all'uomo », come viene autorevolmente definita la *Redemptor hominis*, è stato più volte annunciato nel suo contenuto dallo stesso Giovanni Paolo II, sia nel discorso inaugurale del Pontificato, che nel Messaggio natalizio e negli interventi a Puebla, come pure negli Angelus domenicali, con ripetute insistenze sui temi che egli sembra prediligere, e la cui meditazione costituisce il fondamento di questa sua prima lettera enciclica: la dignità dell'uomo alla luce del mistero della Redenzione e la missione della Chiesa come « servizio all'uomo in questo suo impenetrabile mistero ». Le tematiche dell'*Ecclesiam suam* di Paolo VI e dei Decreti conciliari, soprattutto della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, sono insieme lo sfondo e il motivo dominante di questa formidabile riflessione che li approfondisce, li sviluppa, ne individua tutte le potenzialità, con la sicurezza dell'autorità del magistero, sorretta da una personale formazione culturale, filosofica e teologica, tra le più estese e complesse nei pontefici del nostro secolo. La *Redemptor hominis* è una vera « summa » di pensiero, di problemi, di temi, che dovranno costituire oggetto di un approfondimento attento e meditato. Essa riconduce all'unità la molteplicità e la complessità degli argomenti intorno alla riflessione sulla « verità sull'uomo » portata da Cristo e fatta propria dalla Chiesa. La verità sull'uomo — anche non cristiano, non credente — è la sua altissima dignità, degna di rispetto, di stima, di amore, perché « persona », perché redento e destinato alla

comunione filiale con Dio in Cristo. La Chiesa « cercando di guardare l'uomo quasi con gli occhi di Cristo » elegge l'uomo ad oggetto del suo amore, della sua attenta considerazione, della sua missione. La verità sull'uomo in Cristo ha quindi un duplice aspetto: è verità su ogni uomo, su ciascun uomo « senza eccezione alcuna », e verità sulla Chiesa, sulla sua natura e sulla sua missione. Creazione e redenzione, natura e soprannatura, sono fuse in un'unica visione, perché la verità di Cristo sull'uomo è semplicemente la verità sull'uomo.

Per questo l'uomo diviene la « via », « l'unica via » e « la via del futuro » della Chiesa, e per questo, vorremmo dire, la « misura di tutte le cose », in senso cristiano, perché visto all'interno del mistero di Cristo. L'uomo e la verità sull'uomo sono al centro della visione della Chiesa e suo metro di giudizio oggettivo. Il rispetto o meno della verità sull'uomo, della sua dignità, dei suoi diritti, è il criterio di verità, affermato con una robusta concretezza, sulla validità o meno dei sistemi, delle ideologie, dei partiti, dei programmi, degli stati, delle nazioni, delle culture.

L'apporto di tutta la cultura moderna e del suo esasperato antropocentrismo trova nell'Enciclica il suo inveramento cristiano, che è anche il suo superamento in un umanesimo radicalmente teologico nella missione d'amore della Chiesa per l'uomo in Cristo. « L'atteggiamento missionario inizia sempre con un sentimento di profonda stima di fronte a ciò che è ogni uomo, per ciò che egli stesso, nell'interno del suo spirito, ha elaborato riguardo ai problemi più profondi e più importanti... La missione non è una distruzione ma è una riassunzione di valori e una nuova costruzione ». Riassumere i valori dispersi nella storia e nella cultura moderna e contemporanea sembra uno dei compiti della *Redemptor hominis*, che non a caso accenna al discorso di Paolo di fronte all'Areopago, intendendo quasi fare, nei confronti del pensiero moderno e contemporaneo, ciò che il cristianesimo primitivo fece nei confronti della cultura antica. Sotto questo aspetto la *Redemptor hominis* non solo è la « mappa » del cammino della Chiesa sulle soglie del terzo millennio, ma traccia significativamente il percorso futuro del pensare cristiano, diviene essa stessa la « profezia » di una

cultura cristiana nuova, perché rinnovata nel dialogo e nel confronto con il pensiero moderno e insieme reimmersa con nuova profonda partecipazione nell'intensa dimensione della spiritualità umana. La cultura cristiana fa parte in un certo senso della missione della Chiesa e nasce, come questa, dal « profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo » che si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella, il cristianesimo; e si nutre continuamente, come questo, di una lettura dal di dentro di ciò che l'uomo, non l'uomo astratto, « ma reale, concreto, storico », produce e crea e manifesta, in un processo continuo di conoscenza e di amore in cui cade ciò che non ha valore e resta in piedi solo la verità. Nella *Redemptor hominis* confluisce il meglio della cultura e della filosofia contemporanea, intese come coscienza che l'uomo ha di sé, in vista della fondazione di un umanesimo pieno, sorretto dalla verità sull'uomo che è Cristo. L'attenzione ai « segni dei tempi », secondo i criteri più accreditati dell'ermeneutica; i temi dell'alienazione e della storicità; lo studio della « situazione » dell'uomo nelle società post-industriali; la critica dell'uso indiscriminato e non umano della scienza e della tecnica; il rifiuto dell'odierna alienazione dell'uomo nell'avere e del suo oblio e perdita d'essere, nonché la critica del « potere » sulle cose che si rivolge contro l'uomo quando il suo « sapere » non è sorretto dall'etica; la demitizzazione dell'idea del Progresso alla luce del « mondo dell'uomo » come misto di bene e di male; l'affermazione del vero « dominio » e « regalità » dell'uomo come primato dell'etica sulla tecnica, « della persona sulle cose », « dello spirito sulla materia »; la considerazione del mistero dell'uomo nella centralità del suo « cuore », della sua coscienza, e il tentativo di definire l'uomo non « per essenza », e quindi astrattamente, ma per « storia », « in tutto il dinamismo della vita e della civiltà », secondo i criteri più avanzati dell'analisi fenomenologica ed esistenziale; la ricerca del « senso dell'esistenza », anche nelle sue situazioni di assurdo e di angoscia portate dalla civiltà contemporanea; la valorizzazione del principio di « solidarietà » e la distinzione della libertà dall'interesse egoistico o di parte; la centralità dell'uomo come persona nella comunità e metro di critica delle ideologie e dei sistemi; il

rifiuto dello Stato etico come degli ateismi e dei materialismi; la considerazione dell'esistenza come essere non solo « per la morte », ma per quella « sorte divina » che « si fa via al di sopra di tutti gli enigmi, le incognite, le tortuosità, le curve della sorte umana nel mondo temporale »; la riduzione del potere al dovere ed alla sollecitudine per il bene comune; il riconoscimento aperto della libertà religiosa e della libertà di coscienza, nonché, per quanto riguarda la Chiesa, del « *sensus fidei* » di tutto il popolo di Dio: sono termini e concetti che indicano insieme la volontà di rinnovamento del linguaggio teologico affinché la « verità sull'uomo » sia udibile dal mondo contemporaneo, e la capacità di riassumere e sussumere i valori di oggi, tracciando quasi la via che occorrerà percorrere in vista di una profonda ripresa del pensare cristiano.

La sintesi dei motivi e delle tematiche, la « riassunzione » dei valori della cultura moderna, non si svolge all'ombra di un qualsiasi eclettismo, o di un irenismo in cui non ci sarebbe posto per l'errore dell'uomo, per il male che esso produce, per il peccato. Un realismo forte, non timoroso di evidenziare agostinianamente tutta la negatività del nostro tempo lontano dalle esigenze oggettive della giustizia e dell'amore, guida la visione di Giovanni Paolo II, che annuncia però che l'uomo, pur « con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità » può sempre appropriarsi di tutta la realtà della redenzione per ritrovare se stesso, perché l'amore di Dio per l'uomo « è più grande del peccato, della debolezza, della caducità del creato, più forte della morte ». Quell'amore che parla a tutti gli uomini proprio nell'umanità del Cristo: « è la sua vita stessa che parla, — scrive Giovanni Paolo II — la sua umanità, la sua fedeltà alla verità, il suo amore che abbraccia tutti. Parla, inoltre, la sua morte in croce, cioè l'imperscrutabile profondità della sua sofferenza e dell'abbandono ».

La Chiesa, vivendo essa stessa la « verità sull'uomo », sente in sé, come unità sociale, come corpo, « gli stessi impulsi divini, i lumi e le forze dello Spirito che provengono da Cristo crocifisso e risorto », e vive la sua più vera vita e conosce la sua più profonda natura. Nel dinamismo del suo amore per l'uomo

impressole da Cristo, la Chiesa trova se stessa, comprende la propria natura ordinata ad una missione di maternità, di amore, di servizio, di dialogo. La Chiesa non si vuole « concentrata nella sua verità sull'uomo e sul mondo, fino a considerarsi auto-sufficiente, a chiudersi al dialogo, a risultare meno attenta a quanto di positivo fermenta al di fuori di sé ». La Chiesa è al servizio dell'uomo e in dialogo con l'uomo perché Cristo stesso lo ha scelto come oggetto d'amore e perché la Chiesa è intimamente associata a Cristo, è « corpo mistico di Cristo ».

Vincendo le frontiere della temporalità, l'amore della Chiesa per l'uomo si traduce in amore comune, della Chiesa e dell'umanità, per Cristo e per Dio. Perché obiettivo dell'amore della Chiesa è lo stesso formulato da Cristo nella preghiera al Padre: quel « che tutti siano uno », in cui la storia dell'uomo diviene storia della Chiesa e tutta la « nuova umanità » sarà la « tenda di Dio tra gli uomini ». Dio sarà chiamato Emanuele, Dio con l'uomo, e i veri adoratori adoreranno Dio « in spirito e verità ».